

Lorenzo Calabi

La filosofia della storia come problema

Karl Löwith tra Heidegger e Rosenzweig



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*Pubblicato con un contributo dai fondi di Ateneo
del Dipartimento di Filosofia dell'Università di Pisa.*

© Copyright 2008
EDIZIONI ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884672288-1

PREMESSA

«Questa è, signori, la filosofia speculativa, al punto in cui è giunta nella mia elaborazione. Considerate quanto vi ho detto come l'inizio del filosofare che voi porterete avanti. Viviamo in un'epoca importante, in un fermento in cui lo spirito ha fatto un balzo, è uscito fuori della sua figura precedente e ne acquista una nuova. L'intera massa delle rappresentazioni, dei concetti che abbiamo avuto fino ad ora, le catene del mondo, si sono dissolte e sprofondano come un'immagine di sogno. Si prepara una nuova sortita dello spirito. La filosofia deve soprattutto salutare il suo apparire e riconoscerla, mentre altri, contrastandola impotentemente, restano attaccati al passato ed i più costituiscono inconsciamente la massa del suo apparire. Ma la filosofia, riconoscendo tale sortita come l'Eterno, deve renderle l'onore che ad essa è dovuto. Nella speranza che conserviate di me un benevolo ricordo, vi auguro buone vacanze».

Questa bellissima frase, che Rosenkranz riporta come pronunciata da Hegel il 18 settembre 1806 a conclusione del corso di filosofia speculativa¹,

¹ K. ROSENKRANZ, *Georg Wilhelm Friedrich Hegel's*

sembra annunciare, nel momento della cosiddetta crisi, o svolta, fenomenologica, la «spesso fraintesa» Prefazione ai *Lineamenti di filosofia del diritto*². Ma essa può forse essere assunta come enunciativa di tutta l'intenzione filosofica di Hegel e certo, in primo luogo, come espressiva dell'intenzione realizzata nella sua Filosofia della storia. L'attenzione potrà da alcuni essere rivolta soprattutto a parole come «spirito» ed «eterno», e all'«onore» che è dovuto al positivo che si afferma. Ma a nessuno sfugge la centralità dell'idea della filosofia come comprensione delle configurazioni che tramontano e, insieme, come riconoscimento del nuovo che si configura; così come la distinzione tra la filosofia che assolve al proprio compito, coloro che restano ancorati alle rappresentazioni e ai concetti del più e meno recente passato, e i più che inconsapevolmente costituiscono la massa della configurazio-

Leben (1844), tr. it. a c. di R. BODEI, *Vita di Hegel*, Firenze, Vallecchi, 1966, p. 230. Bodei annota: «Anche questo scritto [riportato nei *Dokumente zu Hegels Entwicklung*, a c. di Hoffmeister, p. 352 e riportati in appendice nell'edizione originale del libro di Rosenkranz, pp. 431-566] è andato perduto».

² O fraintesa almeno in una delle espressioni più celebri: «La *Prefazione* ha goduto e gode tuttora di grande risonanza in parte per i suoi aspetti polemici ed in parte per alcune clamorose prese di posizione come la celebre e tanto discussa (e spesso fraintesa) affermazione dell'identità tra razionale e reale», V. VERRA, *Introduzione a Hegel*, Roma-Bari, Laterza, 1988, 2007¹², p. 133.

ne del nuovo. A nessuno sfugge l'idea della filosofia qui posta, in continuità con i cosiddetti *Scritti teologici giovanili* e lo scritto su *La costituzione della Germania*, come compito del pensare il proprio tempo, pur nella consapevolezza, dichiarata in fine nei *Lineamenti di filosofia del diritto*, che in tale riconoscimento la nostalgia per ciò che non può essere ringiovanito può essere soltanto nostalgia. O – possiamo aggiungere oggi – riconoscimento dell'errore compiuto confondendo il nuovo che ci si è rappresentati come veramente innovativo e l'apparentemente innovativo che i più hanno subito come massa dell'apparire del nuovo.

Dopo Hegel, dopo Labriola, dopo Croce, dopo Gentile, dopo Gramsci, ma poi, tra gli altri, dopo Massolo, dopo Garin, dopo Dal Pra, nella consequenzialità della nostra cultura – della nostra tradizione di filosofia pratica e civile, come è stata qualche volta caratterizzata – non possiamo prescindere dalla storia della filosofia. Non prescindere da essa non significa di necessità che solo nell'esercizio della storiografia di essa si debba semplicemente continuare, bensì anche che ad essa è necessario continuare a riferirsi semplicemente per continuare a pensare. Anche per pensare le domande che la preghiera mattutina dell'uomo moderno seguita a porci: la domanda, in primo luogo, che gli eventi del mondo sempre ci propongono: *sono*, o soltanto ma-

nifestano sempre lo stesso *uguale*?

Per la coscienza dell'Occidente l'uomo è diventato sempre più estesamente il mondo dell'uomo e il mondo la storia del mondo. Ciò si è in qualche modo fissato, per un lungo tratto di tempo, nell'esercizio della Filosofia della storia e specificamente della storia universale, nella forma in fine della filosofia della *Weltgeschichte*. Sono persuaso che alla Filosofia della storia e alle sue categorie – a Turgot, a Kant, a Hegel, a quell'interlocuzione con gli autori della *Scienza della logica* e della *Ricchezza delle nazioni* che è il 'discorso sul metodo' dell'Introduzione ai *Grundrisse* di Marx – abbia senso attingere dinanzi a quelle domande. Del resto è ancora di una lettura di Hegel, per quanto mediata da Kojève, che si è discorso, al fondo, quando si è discusso dell'opera di Fukuyama; è ancora della critica di Spengler allo schema gioachimita-les-singhiano che si discorre, al fondo, quando si discute dell'opera di Huntington.

Tuttavia nel ri-concepire criticamente quello che l'Occidente ci ha trädito come costituzione di un proprio, particolare, oggetto di pensiero, non è possibile trascurare il contributo che alla nostra contemporaneità filosofica ha recato Karl Löwith. L'esame del suo contributo relativamente proprio a quell'oggetto è una sorta di condizione preliminare, di necessario *lavoro introduttivo*. È ciò che mi propongo nelle pagine

che seguono: con riguardo non tanto alla interpretazione dei diversi autori offerta in *Significato e fine della storia*, quanto piuttosto alle ragioni che hanno motivato la sua indagine in generale e la scrittura di quel libro in specie.